Le donne di Messina

Deh, come è gran pietate
De le donne di Messina
Veggendole scarmigliate
Caricar pietre e calcina!
(Aronmo siciliano del Sec. XIII)

Scarmigliata, in sottana e gambe nude, piedi ignudi, il seno coperto solo dalla stoffa lieve della camicia che la gonna le stringeva alla cintola, eppure bagnata di sudore intorno alle ascelle, nell'alito della canicola, una delle donne venne fuori da una stradetta in cui si demoliva, e a piccoli passi attraversò il sole fino all'albero, recando il suo cesto di mattoni puntato sul pezzo di sacco che le proteggeva la spalla nuda.

Passò a piccoli passi dinanzi al cavalletto su cui un uomo e un ragazzo lavoravano, segando vecchie assi.

Il suono della sega non si alzava, in quel momento, dal cavalletto, ma era nel sole da tutto il tempo che lo si udiva, ed era nell'albero, nè la donna guardò che cosa l'uomo e il ragazzo facessero d'altro.

Le disse l'uomo: « Voi donne di Messina! ».

La donna non l'avrebbe udito se egli non avesse pronunciato quel nome della città di nuovo distrutta, dalla quale venivano lei e due amiche di lei, con un bambino di sei anni e il marmocchio ch'era nato a lei sulla strada. Ma udì il vecchio nome, egli parlava di Messina, e si fermò a voltarsi. Gli chiese: « Come? ».

Era intanto arrivata al grande mucchio di mattoni, dove la più anziana delle sue amiche venuta su insieme a lei, stava col suo bambino sedendo in terra a grattar mattoni, e aggiungendo ai rumori già nell'albero, già nel sole, questo suo di raschiare dai residui di calcestruzzo mattone per mattone.

Raschiava quelli interi, si capisce, scegliendoli dal mucchio che non calava e anzi si alzava o si estendeva, passandoli poi, per essere accatastati più in là, al suo bambino seminudo, anche lei seminuda in una logora camicia rosa a bretelline sottili e in una sottana frusta, bagnata anche lei di sudore nella tonda carne vicina alle ascelle per quanto sedesse entro un ricco frastaglio dell'ombra del cerro.

La scarmigliata dal cesto mise giù, e scaricò rasente a terra, con cautela, contro il fianco del mucchio. Si risollevò rivolta all'uomo. « Come hai detto, Cerro? ».

« Volevo dire che ci siete abituata », egli le rispose.

La sua faccia era ridente, era in una maglietta ingiallita di vecchiaia, la pelle abbronzata, e allungò al ragazzo come lui ridente l'altro capo della sega per segare di nuovo.

« Ma che cosa hai detto di Messina... ».

Quella seduta a raschiar mattoni che non sapeva cosa avesse con le donne di Messina. Era tutta la mattina che lo ripeteva.

« Che cos'hai da dire sulle donne di Messina? ».

« Te l'ho detto. Che ci siete abituate ».

« Abituate a che cosa? ».

« Anche a Carmela l'ho detto. A questo che fate ».

Da terra tra i mattoni, Carmela alzò e scosse una mano. Meglio era lasciarlo perdere.

« E che cosa facciamo? ».

« Caricate e scaricate. Fabbricate... questo da noi, prima della guerra, lo facevano gli uomini soltanto. Ora anche le donne lo fanno. Ma voi donne di Messina ci siete abituate ».

« Noi ci siamo abituate? ».

« Voi donne di Messina lo avete sempre fatto ».

« Noi donne a Messina siamo nelle nostre case... ».

« Ma prima le case ve le fabbricate. E andate intorno scarmigliate. Caricate. Scaricate... ».

« Noi? A Messina? Chi te l'ha raccontato? ».

L'uomo Cerro guidò la sega sopra un altro punto da segare.

« Forse non è vero che a Messina, ogni tanto, non vi resta più una casa in piedi? ».

« Questo è il terremoto, ogni tanto ».

« Il terremoto ogni tanto. E ogni tanto una guerra... ».

« Ora è una cosa e ora un'altra ogni tanto ».

« E allora ogni tanto dovete ricominciare, e anche voi donne lavorare. Caricare, scaricare... Per questo dico che ci siete abituate ».

La scarmigliata lasciò andare il suo cesto, e s'inginocchiò a scegliere mattoni.

« Ma a me, a Messina, non era mai accaduto ».

Ah, dissero le donne. Lo diceva una canzone?

Cerro quella notte se n'era ricordato. C'era una canzone a dirlo. Loro non la conoscevano?

La scarmigliata sedette in terra. Ora anche lei raschiava mattoni. Ma loro non conoscevano nessuna canzone che dicesse una cosa simile. Com'era che diceva? ».

Cerro non era sicuro di saperne le parole una per una. Era da poco che se n'era ricordato. Ma cominciava dicendo *Deh!* Questo se lo ricordava, e *ch'era gran pietate*, diceva, *delle donne di Messina*...

Diceva dunque di Messina, era proprio su Messina. E sapeva il resto Cerro? Che altro diceva?

Diceva *ch'erano scarmigliate*.

Le donne di Messina?

Sì, e ch'era *gran pietate* di vederle.

E di vederle scarmigliate?

E portar pietre e calcina.

Le due donne avevano facce serie, voci lamentose, e dicevano Messina. Messina, e dissero che ora la canzone avrebbe dovuto dire *mattoni e calcina*. Che cosa significava però ch'erano *gran pietate?*

Che facevano una gran pena.

Le donne di Messina?

Le donne che andavano scarmigliate, a caricar pietre e scaricarle, e caricar mattoni e scaricarli, e caricar calcina.

Le due donne si guardarono e assentirono l'una all'altra.

Era una buona canzone.

Guardarono anche Cerro, dicendogli lungamente con gli occhi come trovassero buona la sua canzone, poi ripresero mattoni in mano, a raschiarli, e sottovoce ripetevano parole della canzone.

« Certo è una pietà », dicevano.

« Ci roviniamo le mani ».

« Col cesto anche le spalle ».

« E il petto no? Anche il petto ».

« E il sole che ci fa come negre ».

« Ci farà la pioggia il maggior male ».

Poi guardavano al di là del muricciolo, sulle alture rosse nel sole con biancheggio di spine, e guardavano su di esse il tratto di strada che vi si scorge attraverso una curva di strada; e dissero che non sapevano perchè si fossero fermate su quel buco di macerie lì in mezzo al deserto.

« Perchè, quando ci son strade? ».

« E camion che vanno sulle strade! ».

« E città dove vanno le strade! ».

« Città con tranvai, con marciapiedi! ».

« Dove si trova un uomo che ti tenga in casa ».

« Dove le donne stanno in casa ».

« E, quando escono, sono benvestite ».

« Non, come qui, scarmigliate ».

« Non come noi di Messina! ».

« Non con cesti di mattoni ».

« Non con secchi di calcina ».

Prendevano, dei mattoni, scegliendo solo con le dita, gli occhi di sopra al muricciolo una trentina di metri in là da loro, e di sopra le alture in là da loro, verso la strada. Prendevano, raschiavano, guardando in là verso il ricordo dei camions sulla strada. E di dietro veniva avvicinandosi, di dietro l'ombra e il fogliame, un cigolio lamentoso di carriole che, da dietro il suolo di polvere nel sole, si era aggiunto, avvicinandosi, agli altri suoni del sole.

Perchè si erano fermate? E perchè proprio qui si erano fermate? Qui dov'erano solo queste macerie? Su questa Messina?

Perchè qui tra secchi e carriole? Dove non c'era che raschiar mattoni? Dove non c'era che portar calcina?

E guardavano verso il ricordo dei loro viaggi in camion sull'eterna strada, sedendo al sole sulle dure scosse del camion, in braccio un marmocchio nato lungo il cammino, viaggiando e sedendo al sole, viaggiando e sedendo al buio dopo il giorno di sole, e avendo così spesso una mano d'uomo che vi cerca sotto mentre si siede viaggiando e dormendo; per arrivare un mattino, una sera, una notte un po' prima del mattino, nella città stessa in cui si è voluto arrivare, e lì cercare di essere quello che si è voluto, una donna che vuol stare in una casa, e vuol uscire benvestita, o essere anche lì scarmigliata, e senza una casa dove stare, e girare scalcagnata, o anche fare la serva in mense comunali, e piatti lavare, e pavimenti strigliare...

Guardavano sulla bianca curva ch'era strada e memoria del loro viaggiare tra le solitudini delle colline, e c'era Cerro che da un pezzo fischiettava, oltre la sua sega che andava, e oltre il cigolio delle carriole che ora s'avvicinava ora s'allontanava.

Era il motivo della sua canzone ch'egli fischiettava? Esse provavano canticchiando il motivo che lui fischiettava. E così era canticchiando il motivo di Cerro che esse ripetevano le parole della canzone. Messina e scarmigliate, calcina e scarmigliate, e canticchiando il motivo anche della sega, e anche delle carriole.

« Certo è una pietà » dicevano.

Ma non era lì la strada? La potevano vedere. Potevano anche alzarsi e andare dov'era, e mettersi in un punto o un altro, su quella strada, facendo segno ai camions di fermarsi fino a che uno non si fosse fermato.

« Mica resteremo qui tutta la vita », dissero.

Il bambino di Carmela correva avanti e indietro portando i mattoni ch'esse avevano raschiato. Anche lui entrava nel motivo con i suoi piedini ignudi? Col suono della sega e col cigolio delle carriole, col fischietto di Cerro, con le loro parole...

« Le gambe le abbiamo ».

« I piedi li abbiamo ».

E il bambino correva avanti e indietro con lo stesso motivo nei piccoli piedi di come loro parlavano, ch'era il motivo stesso di quando correva avanti e indietro sull'impiantito del camion, circa due settimane prima, a parte che il suono era allora martello sul fondo di legno del camion e adesso era scalpiccio sulla soffice polvere.

ELIO VITTORINI

LA BELLA DELLE BELLE

Non saremo certamente noi a smentire l'appellativo di « bella delle belle » con il quale viene comunemente chiamata in America Linda Darnell, attrice della « 20 th Century-Fox ». Peccato che dietro il volto della « bella delle belle » compaia spesso la favola stupida che i capitalisti americani ci somministrano come loro morale.

Covi di squadristi a Trieste

AL "MESSICO - CLUB,, STUPEFACENTI E FASCISTI

(Dal nostro inviato speciale)

TRIESTE, 9. — Il « Messico Club » è il ritrovo degli ustascia, dei cetnici e dei fascisti.

Gli alleati vi si recano solamente per bere liquori e trovarvi ragazze. Qualunque cosa vi succeda, si appartano e tacciono; qualche volta chiudono gli occhi per non vedere. Tempo fa dei compagni entrarono in quel locale per individuarvi il sovrintendente di polizia, dott. Feliciano Ricciardelli, per appurare se per caso fosse interessato al commercio degli stupefacenti, che ha tuttora il centro di smistamento in quel club. Successe un tafferuglio.

Il compagno Giorgiatti si prese una coltellata in un fianco e morì quasi subito. Nel locale erano parecchi militari alleati e qualche agente di polizia. Nessuno si mosse. Il cadavere fu raccolto e portato via. La questura fece qualche superficiale indagine e poi fece cadere la cosa. Non valeva la pena interessarsi di un comunista. Questa l'opinione dei tutori della quiete pubblica.

Assieme al « Messico Club » funziona il caffè « Stella Polare » dove si radunano due strani tipi di persone: levantini che commerciano in carne umana e tedeschi che commerciano in notizie internazionali. Spie, insomma. Spie che hanno moltissimi appoggi da tutte le autorità nazionaliste della città; cominciando da Nicola Miani, segretario del Partito d'Azione, ex squadrista ed ex membro del comitato di liberazione giuliano.

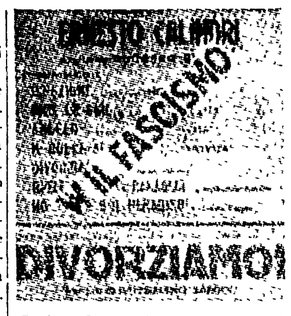
Giornali di sinistra pubblicarono tempo addietro una lettera del Miani che richiedeva all'allora partito nazionale fascista il premio di lire mille perchè squadrista. Al Miani questo non fece nè caldo nè freddo; si limitò a dire: « Sì, ero squadrista, sono stato un fascista: ora sono soprattutto un nazionalista ». A Trieste « nazionalista » vuol dire fascista. Tutti i vari gruppi sono legati da sotterranei fili di intesa e gli stupefacenti commerciati al « Messico Club » forniscono soldi alla lega reazionaria. La lega reazionaria concede, valendosi della propria influenza sugli alleati, permessi ai levantini per l'erezione di case di tolleranza e case da gioco. I levantini coprono con il loro commercio quasi legale il lavoro degli agenti segreti e forniscono somme alle varie squadre d'azione fasciste. Le spie, infine, forniscono notizie false e tendenziose all'organo ufficiale del nazionalismo triestino: *La Voce libera.*

A poco a poco gli aderenti di questa combutta si infiltrano dovunque, soprattutto forti della protezione degli alleati. Il grave scandalo del carbone, di cui hanno parlato diffusamente molti quotidiani italiani, ne è un indice. A Trieste senza gas il carbone viene acquistato mediante buoni falsi e venduto a borsa nera agli industriali milanesi. I responsabili vengono acciuffati: gli alleati fanno il processo per direttissima. Come al solito condanna a sei mesi con la condizionale. Se invece di nazionalisti si fosse trattato di filoslavi ci sarebbe stata la pena di morte.

Intanto gli alleati sono sul piede di partenza, ma non si muovono mai; anzi sono andati a requisire la sede dell'« Uais » per farne un dispensario celtico. I lavoratori hanno protestato. Il governatore è stato inflessibile. Allora i portuali hanno scioperato.

Oggi dovevano essere varate le prime due motonavi nei cantieri di Muggia. Ebbene, il varo non è avvenuto. Gli alleati e i nazionalisti si stringono la mano e sorridono.

MARIO CARRILLO



Scritti di questo genere (opera dei « nazionalisti » triestini) compaiono spesso sui muri della nostra Trieste, cioè sui muri della città nostra che non diventerà la città dei fascisti italiani.

CULTURA d'oggi

Valore dell'ermetismo

In Italia non è tramontato il potere della borghesia; non si può quindi, sperare che, da un giorno all'altro, scompaia tutto ciò che da questo potere trae i suoi succhi. Anche la poesia cosiddetta « ermetica » dovrà continuare il suo cammino. Da noi sono ancora validi Ungaretti, Montale o Quasimodo, di noi debbono ancora essere validi tali poeti. Anche se un giorno nascerà una poesia che non vorrà più essere voce squisita della nostra borghesia, essa non potrà non tener conto delle « scoperte » formali, lessicali e di sensibilità realizzate dal nostro ermetismo. Quando il proletariato va al potere non annulla o prescinde dalle scoperte fatte dalla borghesia, ma, anzi, fa sue quelle scoperte e le piega a nuovi fini sociali.

Non vi è alcun dubbio che quella nostra poesia che va sotto il nome generico di ermetismo, rappresenta un progresso, un passo decisamente in avanti, rispetto sia alle ultime manifestazioni della poesia dannunziana che a quella crepuscolare, futurista o veziana. Ora, questo dato « progressivo », non può essere trascurato e nessuno logicamente si può augurare di farlo andare perduto.

Il progresso che i poeti ermetici fecero compiere alla lirica italiana è innegabile. Fino a Marinetti, a Buzzi, a Govoni, a Palazzeschi (il Palazzeschi de « L'incendiario ») la lirica italiana, pur essendo diventata versoliberista, pur avendo inventato le parole in libertà, era pur sempre restata una lirica che si muoveva fra gli schemi tradizionali e classici dei sentimenti umani.

Come, infatti, si possono classificare i sentimenti che animarono la poesia di Carducci (Croce questa classificazione la fece in un saggio del 1905) e che furono da lui definiti sentimenti elementari e semplici quali l'eroismo, la lotta, la patria, l'amore, la gloria, la morte, il passato, la virile malinconia, ecc., come si può constatare che talune categorie di questi sentimenti mano mano, susseguentemente, del tutto, in D'Annunzio, generando il suo indifferentismo morale e la conseguente sua sensualità (e ciò rappresento una novità rei riguardi del candido e provinciale Carducci); allo stesso modo si deve constatare che i futuristi, i quali, solo in taluni aspetti estrinseci seppero opporsi alla retorica d'annunziana, nel complesso ricalcarono le medesime tradizionali categorie del settecento, usate da tutti i poeti fino a quel momento.

Se, infatti, è relativamente facile esprimere, provare, l'odio e il rimorso, non è altrettanto agevole esprimere (con l'aggravante della espressione artistica) un sentimento umano che non è più di odio ma non è ancora di rimorso, un sentimento, cioè, che sta fra l'odio e il rimorso, così come un punto ulteriore sta fra i due punti che congiungono la retta.

I futuristi, infatti, pur essendo nella forma poetica degli artisti rivoluzionari, restarono, psicologicamente parlando, perfettamente nella tradizione. Le poesie futuriste di Soffici, allora non erano dal punto di vista psicologico, che bozzetti impressionistici e crepuscolari. La poesia di Palazzeschi era altrettanto crepuscolare e sentimentale. Gli stessi sentimenti che animano la lirica marinettiana sono quelli tradizionali dell'orgoglio virile, della storia patriottarda, della guerra, ecc.

Al contrario dei futuristi che vi restarono in pieno dentro, gli ermetici furono i primi ad abbandonare la « psicologia » tradizionale. Per essi, dire che un determinato poeta o scrittore era « psicologo », equivaleva a negarlo in quanto artista. Ed è chiaro che così facendo e ragionando, essi non negavano la « psicologia » in sè e per sè (cosa impossibile, poichè questo avrebbe significato voler allontanare semplicemente l'uomo), ma cercavano (e finirono per trovare) qualche cosa che stava fuori dai sentimenti tradizionali e dominanti.

Gli ermetici inventarono, scoprirono, trovarono tutta una nuova gamma di sentimenti prima di quel momento sconosciuti alla nostra poesia. I sentimenti che si possono dedurre dalle loro opere artistiche, non sono i sentimenti tradizionali, semplici e ben individuati. Si direbbe che essi scoprono i sentimenti intermedi, quali possono nascere fra quelli tradizionali. Per fare un esempio, si potrebbe dire che essi scoprirono altri punti intermedi fra i due punti che congiungono la retta. Di qui la loro sottigliezza e delicatezza; e di qui anche la loro apparente oscurità e irrazionalità.

Ora, questa ricerca di espressione di nuove sfumature di sentimenti non si poteva realizzare che ad un solo patto: creando modi espressivi del tutto nuovi: cioè modi e cadenze espressive più sottili. Di qui la fuga dei poeti ermetici da ogni qualsiasi residuo di espressione logica. Poichè, infatti, quei sentimenti sottili e stati d'animo tenui che essi cercavano di esprimere nelle loro opere (e che effettivamente esprimevano tutte le volte che nelle loro opere raggiungevano l'arte), sfuggivano, ancora maggiormente che non gli altri, ad una qualsiasi ed anche embrionale classificazione logica, quei poeti furono costretti a rendere la loro espressione artistica sempre meno logica, sempre più impalpabile, sempre più oscillante.

I poeti cosiddetti « ermetici » incarnarono in tal modo, con tutta la loro azione e con tutta la loro opera, un moto culturale progressivo, perchè spinsero la poesia italiana verso una sua maggiore *scientificità* e *libertà* (malgrado le apparenze, perfettamente contrarie contribuendo ad allontanarla dalla retorica e dal sensualismo d'annunziani, dal sentimentalismo gozzaniano, dall'impressionismo veziano, dal tradizionalismo futurista, dal neoclassismo rondista, ecc. Quando, infatti, quei poeti ricercarono l'espressione di stati d'animo e di sentimenti nuovi e particolari (i quali con la loro comparsa, rappresentarono il « superamento » dei sentimenti tradizionali *dogmatici* che, come abbiamo visto, erano stati validi fino ai futuristi), fecero opera progressiva perchè contribuirono alla scoperta e alla espressione, sempre più artistica e dotta scientifica, del cuore e della sua psicologia.

Ecco, a mio parere, quale fu il valore progressivo di tutta l'opera degli « ermetici » nella cultura italiana: valore che certamente non andrà perduto, malgrado tutte le condanne più o meno moralistiche che di esso ne hanno dato i critici conservatori liberali.

GUGLIELMO PEIRCE

VIAGGIO NELLA NUOVA JUGOSLAVIA POPOLARE

BRATSTVO JEDINSTVO:

parola d'ordine della pacifica Repubblica

Bratstvo Jedinstvo: *sono forse le me parole che ho imparato in Jugoslavia, e tra le pochissime che ancora ricordo. E' impossibile non impararle; si sentono scandire, accompagnate da un ritmato batter di mani, in ogni manifestazione popolare, festa, assemblea o comizio; e non posso dimenticarle, legate come sono al ricordo di tante affettuose e vive espressioni di amicizia per la gioventù e il popolo italiani. « Unità e fratellanza », questo significano: è una delle parole d'ordine del Fronte popolare, una direttiva politica della Repubblica popolare jugoslava.*

Già questo fatto dovrebbe dar da pensare. Demagogia, dirà qualcuno (ma vuol dire che non è stato in Jugoslavia): sarebbe davvero augurabile che dappertutto la demagogia adottasse un simile linguaggio.

Un problema: le nazionalità

Il fatto è che quella parola d'ordine esprime una profonda esigenza del nuovo stato federativo jugoslavo, indica il metodo e l'impegno con cui il potere popolare intende risolvere uno dei problemi che più hanno tormentato i Balcani: quello delle nazionalità.

A Skoplje, la capitale della Macedonia, ho avuto veramente davanti agli occhi il variopinto mosaico delle nazionalità balcaniche. Allo stesso angolo di strada si vede la contadina macedona nel costume nazionale, la musulmana col viso coperto da un velo nero, l'albanese col berretto di pelo, il turco col fez, il bulgaro, il greco. La struttura federativa dello stato può regolare, sul piano strettamente politico, i rapporti tra le regioni a popolazione relativamente omogenea; ma il problema delle minoranze nazionali, i risentimenti e i contrasti particolari, non si risolvono senza uno spirito nuovo, nato da una profonda esperienza comune.

Questo spirito nuovo c'è oggi in Jugoslavia. Trapela da tutte le manifestazioni della vita collettiva, perfino dai cori e dalle danze popolari che hanno tanta voga in quel paese. E' lo spirito di « unità e fratellanza ». L'hanno creato non le elucubrazioni intorno all'« umanesimo » o agli « eterni valori », ma l'unione dei popoli e delle nazionalità nella guerra contro l'invasore, l'unione delle forze democratiche che hanno conquistato il potere e risollevano il paese.

In questo clima possono liberamente prosperare e fiorire le culture nazionali, possono liberamente praticare il culto e l'insegnamento le diverse religioni, che hanno tutte le loro chiese e i loro sacerdoti. Anche per lo sviluppo delle culture nazionali Skoplje può servire di esempio. Lì ho visto una scuola statale dove si preparano gli insegnanti per le scuole delle minoranze nazionali; potrei dire che in ogni aula ho sentito parlare una lingua diversa; ma nelle diverse lingue quei giovani andranno a portare tutti fin nei più remoti villaggi lo spirito nuovo di unità e fratellanza.

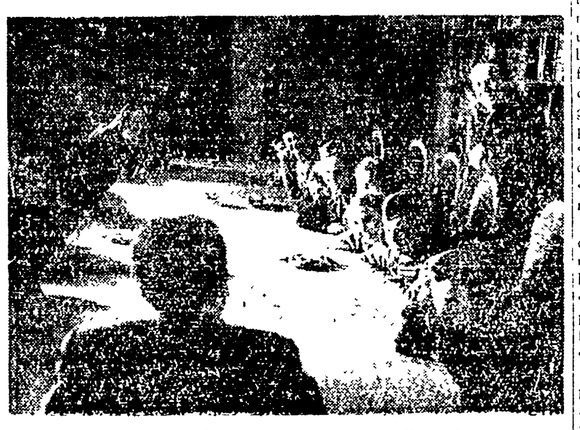
Finalmente i Balcani non stanno più a indicare, per antonomasia, una tipica situazione di anarchia internazionale. Con la nuova Jugoslavia, quel significato della parola è anacronistico. A ricordo dei vari imperialismi, che dei conflitti di nazionalità e di religioni, aizzati e favoriti, si facevano schermo per servire i loro interessi esponionistici, rimane soltanto in alcune città l'edificio arrogante della banca, che si erge sulle caratteristiche casupole a un piano — come il castello in certi nostri villaggi — monumento sfrontato e pacchiano di un feudalesimo più opprimente e aggressivo. Ma sua quell'edificio sta ormai ben visibile una targa ammonitrice: Narodna Banka, banca popolare. Il popolo ha saputo estirpare il male alle radici.

Infrante le barriere tra le nazionalità, unità e fratellanza non sono ancora da mettere in soffitta. Devono incoraggiare la solidarietà verso i deboli e gli sventurati. Oltre un milione di orfani ha dato la guerra alla Jugoslavia. Anche qui l'iniziativa popolare ha affrontato il problema con spirito di solidarietà e di giustizia: le ville degli ex collaborazionisti sono state trasformate in case per l'infanzia. Ne ho visitate alcune che erano un modello di organizzazione.

Unità e fratellanza per tutti

E non solo tra i popoli jugoslavi, ma tra i popoli liberi di tutto il modo devono regnare unità e fratellanza. In Jugoslavia si avverte un profondo desiderio di pace, non tanto per stanchezza, chè la guerra, combattuta con lo slancio di chi difende una causa giusta, ha temprato e non prostrato il popolo, non ha avuto il miserando strascico dei fenomeni di disordine morale e materiale caratteristici del dopo guerra (in Jugoslavia è quasi inesistente il mercato nero, non c'è accattonaggio, non c'è pornografia); ma si vuole la pace perchè senza pace non si costruisce quel mondo nuovo a cui tutto il popolo lavora. L'ho sentito nelle parole di calda e schietta amicizia che mi risponderano quando parlavo dell'Italia, nelle accoglienze fraterne e generose tributate ai giovani venuti dall'Italia. Senza dubbio un ponte è stato gettato tra i nostri due paesi.

ANTONIO GIOLITTI



Ecco alcuni bambini jugoslavi appartenenti alla delegazione dei Pionieri di Belgrado ricevuti al « Palazzo Bianco » dal Maresciallo Tito che si trattiene con essi

Questa è Eugenia Giguenko, eroina dell'Unione Sovietica. Essa ha fatto tutta la guerra col grado di tenente d'Aviazione. Ha al suo attivo 970 voli di attacchi notturni ed è stata insignita della massima onorificenza militare russa, la stella d'oro, per una azione di particolare valore. Oggi visita l'Italia con la Delegazione delle donne sovietiche

Scoperta di un affresco del '400

Una volta affrescata da artista lombardo del 400, forse il Bernardino Butinone, è venuta alla luce nel corso del restauro della Cappella detta della Madonna; cappella che costituisce il nucleo più antico del complesso architettonico di S. Maria delle Grazie a Milano.

Al centro della volta vi è l'immagine di Dio padre circondata da cherubini e nei sei spicchi delle vele vi sono immagini angeliche a figura intera.

ERA STATA DISTRUTTA DAI TEDESCHI NEL DICEMBRE DEL '43

"Dnieprogress,,: primo anello di una catena

MOSCA, 9. — In un giorno imprecisato delle prossime settimane migliaia di tonnellate d'acqua — l'acqua del Dnieper — si scaglieranno contro una turbina d'acciaio di sette metri e mezzo di diametro. La turbina si muoverà, dapprima lentamente, guadagnerà velocità sotto la pressione dell'acqua, e trasmetterà energia ad un generatore, il generatore ad un trasformatore, e il trasformatore manderà corrente elettrica ad alta tensione sulla più poderosa rete dell'Unione.

Così riprenderà a funzionare la stazione idroelettrica del Dnieper, nota con il nome di « Dnieprogress », distrutta vandalicamente dai germanici in ritirata nel dicembre 1943. Sarà l'inizio della fine di un'ora dolorosa per la vasta rete di fabbriche, acciaierie, miniere, del bacino del Dnieper e di quello del Don. Sarà la ripresa della navigazione e dei traffici sul Dnieper, giù giù sino al Mar Nero.

Questa gigantesca opera di ricostruzione, seconda in importanza a quella della ricostruzione edilizia, va classificata nella categoria dei prodigi tecnici, non solo dell'ingegneria sovietica ma di quella mondiale. Per 24 ore al giorno, sette giorni alla settimana, la centrale lavorerà a ristabilire il livello produttivo di uno dei più importanti bacini industriali d'Europa. Fra tre anni, gli impianti del Dnieper raggiungeranno il livello di anteguerra.

Si è trattato dapprima di rimuovere le macerie, centinaia di tonnellate di ferro, di acciaio, di cemento. Gli agricoltori della zona contribuirono all'opera con 400 mila giornate lavorative. Per l'4 la mano d'onera è stata femminile. Cento stabilimenti hanno costruito le diverse parti dello impianto. Oggi, nuovi fiaccicanti ordigni sono in funzione dove fino a pochi mesi fa era un desolante groviglio di rovine metalliche e di cemento.

La ricostruzione degli impianti di « Dnieprogress » e la riapertura della navigazione sul Dnieper, avranno effetti di primaria importanza sulla intera economia sovietica. Significano infatti il risparmio di un milione di tonnellate di carbone all'anno, carbone che le fabbriche impiegano ora per la produzione: un notevole risparmio di combustibili e carburanti per i trasporti. Ma l'ingegneria sovietica non si limita a questo: i tecnici russi pensano infatti di fare del complesso di « Dnieprogress » il primo anello di una catena di otto centrali, la cui capacità annua totale dovrebbe raggiungere i 10 miliardi di Kilowattora.

Si sono già iniziati gli studi per il collocamento della seconda stazione, quella di Kremenchuk, a trecento chilometri circa da « Dnieprogress ».

MEYER HANDLER
della « United Press »

ELEZIONI IN EUROPA

Da un quadro riassuntivo delle rappresentanze parlamentari quali risultano costituite nei singoli paesi europei dopo le prime elezioni del dopoguerra, è possibile rendersi graficamente conto dello sviluppo grandioso che ha assunto dovunque il movimento operaio.

Dalla Francia, dove il P.C. ha aumentato di ben 168 seggi la sua rappresentanza parlamentare nei confronti delle elezioni del '36, alla Finlandia dove il Partito Comunista ha ozzi un'importanza determinante nel gioco delle forze parlamentari mentre appena 10 anni fa esso era inesistente, il movimento operaio si presenta chiaramente come una forza politica senza la quale attualmente non è possibile governare.

Per quanto riguarda la situazione parlamentare in Inghilterra, è da tenere presente che il P.C. inglese ha partecipato alle ultime elezioni inglesi con liste proprie solo in 20 distretti, riserbando i propri voti, negli altri distretti, sui candidati laburisti.

Nel prossimo numero a quattro pagine daremo le cifre delle elezioni in Ungheria, Romania, Cecoslovacchia, Polonia, Bulgaria, Austria, Finlandia, Jugoslavia, Grecia e Albania.

FRANCIA

PARTITI	ELEZIONI 10/10/46	2/6/46	1945	1936
Comunista	seggi 180	151	152	72
M.R.P.	» 162	163	141	23
Socialista	» 101	128	126	146
Radicale	» 64	47	25	116
P.R.L.	» 85	57	67	—
Altri partiti	» 26	14	34	229

NORVEGIA

PARTITI	ELEZIONI 8/10/45	1936
Laburista	seggi 76	76
Conservatore	» 25	33
Liberale	» 20	23
Comunista	» 11	—
Lega contadina	» 10	18
Popolare cristiano	» 8	—

FINLANDIA

PARTITI	ELEZIONI 17/3/45	1936
Socialdemocratico	seggi 50	85
Unione dem. (com.)	» 49	—
Agrario	» 49	58
Coalizione	» 28	31
Svedese	» 15	18
Progressista	» 9	—
IKL (fascista)	» —	8

OLANDA

PARTITI	ELEZIONI 17/5/46	1937	1933
Cattolico	seggi 32	31	28
Socialista	» 29	23	22
Calvinista	» 13	17	14
Comunista	» 10	3	4
Cristiano storico	» 8	8	10
Liberale	» 6	4	7
Altri partiti	» 2	6	3

INGHILTERRA

PARTITI	ELEZIONI 22/7/45	1944 (elezioni parziali tra il '35 ed il '45)	1935
Laburista	seggi 390	163	154
Conservatore	» 195	358	387
Liberale	» 11	19	20
Liberale nazionale	» 14	27	34
Indipendenti	» 10	30	4
Comunista	» 2	1	1
Altri partiti	» 8	17	15

BELGIO

PARTITI	ELEZIONI 17/2/46	1939	1936	1932
Cristiano-sociale	seggi 92	73	63	32
Socialista	» 68	64	70	73
Comunista	» 23	9	9	3
Liberale	» 18	33	23	24
Unione democratica (cattolici di sinistra)	» 1	—	—	—
Altri partiti	» —	27	16	8

E' uscito il numero di marzo di

Rinascita

Rassegna di politica e di cultura diretta da Palmiro Togliatti

In Rinascita di questo numero spicca la pubblicazione, mediante un supplemento fuori testo, di una nota alla storia del marxismo. Questo primo supplemento contiene: I classici e i critici del marxismo; Kautsky: « Come Lenin studiava Marx »; Note di Gramsci sul modo di studiare il marxismo; opere di Marx ed Engels in lettura alla Biblioteca Nazionale di Roma.